

XXV domenica del tempo ordinario B

20 settembre 2009

La Parola:

Prima lettura

Dal libro della Sapienza (Sap 2,12.17-20)

[Dissero gli empi:] «¹² Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. ¹⁷ Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. ¹⁸ Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. ¹⁹ Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. ²⁰ Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». *Parola di Dio.*

Seconda lettura

Dalla lettera di san Giacomo apostolo (Gc 3,16 - 4,3)

Fratelli miei, ¹⁶ dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. ¹⁷ Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. ¹⁸ Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. ^{4,1} Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? ² Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! ³ Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. *Parola di Dio.*

Alleluia, alleluia. (cf. 2Ts 2, 14)

Dio ci ha chiamati mediante il Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 9,30-37)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli ³⁰ ^A attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. ³¹ Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo ^B viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni ^C risorgerà». ³² Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. ³³ Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». ³⁴ ^D Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. ³⁵ Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia ^E l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». ³⁶ ^F E, preso un bambino, ^G lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: ³⁷ «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato». *Parola del Signore.*

Dal Salmo 53 (54)

Il Signore sostiene la mia vita.

Dio, per il tuo nome salvami,
per la tua potenza rendimi
giustizia.
Dio, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio alle parole della
mia bocca.

Poiché stranieri contro di me sono
insorti e prepotenti insidiano la mia
vita;
non pongono Dio davanti ai loro
occhi.

Ecco, Dio è il mio aiuto,
il Signore sostiene la mia vita.
Ti offrirò un sacrificio spontaneo,
loderò il tuo nome, Signore, perché
è buono.

Note del testo

Il tema della vera grandezza ricorre spesso nella Bibbia, sempre inserito in un discorso più ampio, che mette a confronto la logica divina con quella umana. Il motivo ritorna, insistente, anche nella lettera di Giacomo e nel Vangelo, proposti oggi alla nostra attenzione. Non è un tema secondario, perché concerne l'orientamento di fondo della vita, come mostra lo stesso racconto delle origini, che viene descritto nella Bibbia come una sfida insensata: come se l'uomo, per vivere, avesse bisogno di sbarazzarsi di Dio. In fondo, il discorso biblico riconduce la lotta per il primato a un problema teologico, che concerne la visione stessa che l'uomo ha di Dio. Mentre l'uomo, con la sua sete di potere, dà la scalata al cielo, la sapienza divina mostra la strada dell'abbassamento come quella che conduce alla vita. La distanza tra il regno dell'uomo e il regno di Dio, in fondo, è proprio qui. Il testo della prima lettura, tratto dal Libro della Sapienza, ci fornisce uno spaccato del mondo interiore degli empi, di cui ascoltiamo progetti e macchinazioni. La loro azione è ben concertata: vogliono verificare la solidità della parola dei giusti. Il brano termina con lo strapotere dei malvagi che sembrano riuscire nei loro intenti. Tagliato a questo punto, il testo liturgico sembra dare ragione ai pessimisti, che vedono tutto nero e non credono che il bene e la storia sono nelle mani di Dio, nonostante la forza travolgente del male. In continuità con la prima lettura si colloca il salmo responsoriale, che è una supplica per una situazione di pericolo causato da prepotenti e arroganti e che diventa confessione di fiducia nell'aiuto del Signore e ringraziamento per la liberazione sperimentata.

(A): Dal punto di vista esterno, il brano odierno racconta il viaggio di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme; ma non si tratta solo di uno spostamento geografico, c'è anche un cammino di fede e di conoscenza da percorrere. Per questo si ripete per ben tre volte l'annuncio della morte e risurrezione di Gesù. Ora, dopo che Gesù ha creato un rapporto di fiducia con i suoi, dopo che ha ottenuto da loro la professione di fede, incomincia a spiegare i lineamenti più aspri del piano di Dio che lo riguarda. I discepoli mostrano però chiaramente di non capire: Gesù parla di morte ed essi intendono potere; parla di umiliazione ed essi sognano gloria.

(B): La sezione del vangelo di Marco che ascolteremo in queste domeniche è scandita da tre annunci che Gesù fa della sua passione, morte e risurrezione, ormai imminenti. Attraverso questi annunci Marco rende evidente progressivamente il senso della passione e morte e risurrezione di Gesù. Già è stato anticipato che passione e morte di Gesù conducono alla sua definitiva glorificazione attraverso la risurrezione. Gesù ha invitato i discepoli a seguirlo sulla sua stessa strada per salvare la propria vita. Nei tre annunci viene detto che la passione e morte di Gesù è il dono totale della sua vita a servizio degli uomini, perché nel Cristo risorto, anche gli uomini risorgano e abbiano accesso alla Vita. Dopo ognuno dei tre annunci, Marco inserisce detti e fatti di Gesù che illustrano in che cosa consiste la passione dei discepoli, il loro seguire il Maestro, il fare della loro vita un dono ai fratelli. L'uomo, anche il discepolo, ha bisogno continuamente di convertirsi alla logica di Gesù e del suo vangelo. Marco, infatti, rileva il contrasto tra i pensieri e lo stile di Gesù e quelli dei discepoli, che pure lo stanno seguendo sulla via di Gerusalemme.

(C): Si anticipa così lo scandalo della croce, con il quale i discepoli dovranno confrontarsi: la capacità di riconoscere il figlio di Dio in un crocifisso e la capacità di riconoscere la volontà amica di Dio nella propria croce. A quelli che vogliono seguirlo, Gesù non vende illusioni ma rivela chiaramente quello che sarà l'esito del cammino con lui: la croce. Ma Gesù avanza anche la grande pretesa di salvare la vita di coloro che la perdono per lui; la pretesa cioè di essere più forte della morte stessa, di saper recuperare quello che la morte ha afferrato.

(D): La lotta per il potere da parte dei Dodici si svolge sulla strada che va a Gerusalemme e subito dopo il secondo annuncio della passione. Per due volte viene menzionata la strada come luogo in cui avviene la discussione sul più grande. Di nuovo, Marco sceglie il paradosso per scuotere e indurre alla riflessione: la strada, che il Figlio dell'uomo percorre per amore, la strada simbolo del dono di sé e del perdere la vita, diventa per i discepoli palestra dove si lotta per il primo posto. Mentre, dopo il primo annuncio della passione, l'evangelista riporta l'esplicita protesta di Pietro, dopo il secondo l'incomprensione diventa generale. Il contesto mostra in modo chiaro che il non capire dei discepoli corrisponde piuttosto a un non voler capire e il silenzio imbarazzato, senza domande chiarificatrici, si inserisce perfettamente nel contesto dell'incomprensione e dell'incredulità dei seguaci di Gesù.

(E): La preoccupazione del discepolo non sarà di servire chi può ricambiare il servizio nel tempo presente, offrendo vantaggi e potere, ma di servire quei piccoli dai quali non puoi aspettarti alcun vantaggio terreno. In fondo, la nostra fede consiste in questo: servire i fratelli più bisognosi, quelli che non ci possono restituire nulla, perché Dio, personalmente, si prende cura di noi.

(F): Questo gesto ha una portata insospettata: prendere un bambino, collocarlo al centro del gruppo dei discepoli e abbracciarlo andava decisamente contro lo spirito dei tempi. La società antica non aveva una particolare sollecitudine verso i bambini; al contrario, venivano piuttosto tenuti ai margini anche dalla comunità religiosa.

(G): Il bambino non rappresenta tanto la purezza o l'innocenza, quanto piuttosto la debolezza, che però ha valore di salvezza. Gesù afferma allora qualcosa di paradossale: la salvezza del mondo non passa per le mani dei potenti che cercano per lo più nella vittoria la propria affermazione, ma per le mani degli ultimi, dei piccoli, che si trovano nella condizione dell'impotenza o che accettano per amore la strada dell'impotenza e del servizio. È lo stesso paradosso del Figlio dell'uomo, che ha scelto la strada degli ultimi nella diakonia della croce. Il bambino diventa così il simbolo dell'impotenza della croce: un'impotenza che salva.

Prefazio suggerito: "Nella tua misericordia hai tanto amato gli uomini da mandare il tuo Figlio come redentore a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana. Così hai amato in noi ciò che tu amavi nel Figlio e in lui, servo obbediente, hai ricostruito l'alleanza distrutta dal peccato" (prefazio VII del tempo

ordinario).

Padri della chiesa

Tutta la pratica della sapienza cristiana non consiste né in abbondanza di parole, né in abilità nel discutere, né in appetiti di lode e di gloria, bensì nella sincera e volontaria umiltà che il Signore Gesù Cristo ha scelto e insegnato con ogni mezzo, dal seno materno fino al supplizio della croce. Cristo ama l'infanzia e verso di lei orienta il modo di agire degli adulti; verso di lei riconduce gli anziani; egli attrae al suo esempio personale coloro che egli innalza al regno eterno. Se però vogliamo divenire capaci di capire come sia possibile pervenire ad una conversione così mirabile, e per quali trasformazioni si debba ritornare allo stato d'infanzia, lasciamo che sia san Paolo a istruirci, con le parole: Non siate come bambini nel modo di giudicare, siate invece bambini in fatto di malizia (1 Cor 14,20). Non si tratta perciò di tornare alle goffaggini degli inizi, bensì di riprendere da essa una cosa che si addice benissimo anche agli anni della maturità, cioè che svaniscano senza indugi le nostre agitazioni interiori e che ritroviamo rapidamente la pace; che non serbiamo ricordo delle offese; che non siamo minimamente avidi di dignità; che amiamo stare insieme serbando un'uguaglianza secondo natura (*Leone Magno, Sermone VII*).

Altri autori cristiani

L'aspetto preoccupante di questo testo (Mc 9; 29-36) sta nel fatto che gli apostoli concepiscono la Chiesa come una società uguale o analoga a tutte le altre, dove l'autorità si pone come dominio; come preminenza, come potere e mai come servizio, ma Gesù adesso cammina verso l'olocausto, va in incognito, è braccato, non vuole che nessuno lo sappia perché è ricercato dalla polizia e gli apostoli pensano di essere ormai vicini all'affermazione del nuovo corso di tutte le cose. La frase di Gesù: «Il Figlio dell'uomo sarà consegnato, sarà ucciso e poi risorgerà», per noi è chiara, per loro probabilmente era allegorica, cioè ci sarà ancora una prevalenza del sistema, poi Gesù trionferà e noi saremo coloro che dovranno gestire il nuovo potere. Sempre in un gruppo si pone il problema della superiorità, ma Gesù insiste nel presentarsi come una figura antiautoritaria, sarà ucciso, risorgerà, sempre come figura antiautoritaria, aliena da ogni conquista e da ogni potere. Gli apostoli però non vedono come un regno possa costituirsi senza un capo, senza tutti i satelliti del potere a noi noti. (...). A chi vuol essere primo, Gesù dice che deve essere l'ultimo e servo di tutti e questo non come mezzo, ma come fine. Madre Teresa ha fatto l'ultima e ha servito gli altri per principio, questo era un fine, non una tattica per essere celebrata o santificata. Vorrei ora farvi notare come questi principi enunciati da Gesù agli apostoli siano stati disattesi lungo i secoli e continuano ad essere disattesi (*A. Bergamaschi, Andate e mostrate, 203-205, EDB*).

Gli scritti neotestamentari ci parlano del Padre che consegna il suo Figlio nelle mani degli uomini (cf. Mc 9, 31). Il verbo della "consegna", come si sa, è usato dal Nuovo Testamento anche per esprimere il ruolo giocato dagli avversari di Gesù nel dramma della sua passione e morte: Giuda, Pilato, i sommi sacerdoti e i capi... tutti consegnano Gesù! C'è, però, una profonda differenza tra la consegna del Padre e quella degli uomini. Dio Padre non consegna il Figlio per dargli la morte, come fanno gli avversari di Gesù, ma come gesto supremo di donazione amorosa e misericordiosa verso gli uomini peccatori. Consegnando il suo Figlio, il Padre pone nelle mani degli uomini quanto di più caro e prezioso egli può donare, affinché anche l'uomo più distante da lui possa trovare salvezza. Non c'è ira da placare, dunque, né giustizia vendicativa, in questa consegna del Padre: ma solo amore paterno che si dilata, se così si può dire, "a misura dell'ultimo dei peccatori". (...). Alla consegna del Padre corrisponde quella che il Figlio fa di se stesso. Sotto la guida dello Spirito Santo (cf. Eb 9, 14); che ne ha orientato l'intera esistenza, Gesù offre la sua vita, facendosi solidale con gli ultimi dell'umanità, con gli umiliati, i sofferenti, i reietti e gli scartati; e in piena obbedienza al volere del Padre. Egli scende così negli inferi dell'umano patire, con l'intento di accordare la sua volontà a quella del Padre suo. Tale solidarietà si spinge fino a vivere la situazione d'abbandono e di lontananza da Dio, tipica del peccatore (*R. Repole, Il pensiero umile, 96-97, Città Nuova*).

La vita ci fa conoscere la gelosia, frutto distorto dell'amore, l'invidia fra gli uomini, il desiderio di primeggiare, di prevalere, di più deboli da prevaricare. Dovremmo riuscire a contraddistinguerci con messaggi di mitezza, senza ostentare alcuna potenza, senza lotte degli uni contro gli altri. La guerra, che unisce odio e calcolo, ne rappresenta il più eclatante esempio; essa vive e si ingigantisce tramite escalation inspiegabili, di cui -non si sa bene quando- si perde il controllo, a volte qualcosa di simile ad alcuni dei nostri reati. Il Vangelo ci chiede su questo un'analisi oltre la politica, dentro l'uomo, perché questa divisione è prima di tutto nel cuore del singolo uomo. Giustizia e pace sono tratte in salvo da san Giacomo, tra loro accostate senza timore di ambiguità, contrapposte entrambe a guerre, invidie, bramosie. Ipocrisia, denaro, affarismo, potere, sfruttamento del prossimo: tutte queste spinte sono anche dentro di noi: a questo punto che ce ne facciamo noi di uno che è "ultimo di tutti e servo di tutti"? Quanto costa a noi servire gli altri? Il piantone nel Gruppo Degenti e Volontari Ospedale Pschiatrico, che si prende cura di un internato non autosufficiente, non è un ruolo per tutti: se lo si

fa per quei quattro soldi che danno, si è di poca utilità per il più debole e al primo problema si lascia perdere. A volte, infatti, si è nervosi, a volte scoccia, ma ogni volta “converte” la vita, svela le proprie piccolezze, gli errori del passato, fa pensare che esista un modo di stare fuori di qui, nel mondo, diverso da quello che abbiamo conosciuto. Il verbo “accogliere” funziona più con i vicini che con i lontani; e i vicini ci interpellano di più di benefiche adozioni a distanza. L'uomo è capace di una volontà a perpetrare violenza e sofferenza nel fratello; e accade anche qui dentro. Qui non siamo dei “poverini” ed è ancora troppo poca la gente che ha capito qualcosa di sé e ha cambiato nel profondo la volontà di male. Non basta questo luogo, non è sufficiente toccare il fondo nel Gruppo Degenti e Volontari Ospedale Pschiatrico per decidere che la soluzione alle difficoltà non è calpestare gli altri; non è il luogo che rende automatico un vero percorso interiore di consapevolezza e conversione. Anche se la compagnia forzata di questi spazi delle opportunità ne dà molte. Se c'è chi, nella società, vorrebbe dimenticarci, sappiamo anche che questa “conversione” nell'intendere il rapporto tra sé e gli altri e il rapporto di potere va fatta conoscere ai singoli della società e ognuno avrà di nuovo la possibilità di farsi amare per ciò che è, senza l'etichetta del Gruppo Degenti e Volontari Ospedale Pschiatrico (*Diaconia del Gruppo Degenti e Volontari Ospedale Pschiatrico*).

Paralleli e riferimenti biblici

vv .30-32 (consegnato: è un passivo, il consegnare è riferito all'azione stessa di Dio. È Lui che consegna il Figlio nelle mani degli uomini per attuare la salvezza del mondo)

Gv 3,16: Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Is 53,10: Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

Mc 10,32-34: Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà”.

Mc 14,10: Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù.

Mc 15,1: Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato.

Mc 15,15: E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

v.35 (ultimo)

Mt 20,16: Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi.

Lc 14,10: Invece quando sei invitato, va a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti.

1Cor 4,9: Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini.

2Cor 8,9: Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventate ricchi per mezzo della sua povertà.

2Cor 12,9-10: Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.

(servo, schiavo: si è sempre schiavi di qualcuno o qualcosa)

Mt 6,24: Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

(Gesù Cristo è preannunciato come servo)

Is 42,1-4: Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio.(...)

Is 52,13-53: Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.(...)

(Gesù Cristo si proclama servo)

Mc 10,42-45: Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: “Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”.

Lc 22,24-27: Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. Egli disse: “I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Gv 13,4-5.12-17: (Gesù) si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.